

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

DA POGNANA LARIO IN ERITREA E RITORNO

# ADOZIONI, UN VIAGGIO PER ANNULLARE LA DISTANZA

**Conoscere le famiglie dei ragazzi "adottati", il contesto sociale in cui sono inserite e il progetto che si cura di loro: così le famiglie del paese lariano che aderiscono al progetto Selam hanno voluto vivere in prima persona la loro esperienza di solidarietà verso i bambini eritrei**

pagina a cura  
della CARITAS DIOCESANA

Il viaggio in Eritrea è nato un po' per scommessa, poco prima di Natale, all'interno del gruppo che a Pognana Lario da una decina d'anni si occupa delle adozioni a distanza in collaborazione con la Parrocchia della Beata Vergine del Rosario (Cattedrale Latina) di Asmara. All'inizio degli anni Novanta, padre Protasio Delfini aveva trovato a Pognana, con la mediazione della Caritas di Como, una ventina di adesioni al progetto Selam, per un gemellaggio tra famiglie eritree in condizione di bisogno e altrettante famiglie italiane, che si sono impegnate a versare un contributo mensile di 25 euro, allora cinquantamila lire (per fare un confronto: un mese di affitto in Eritrea si paga il corrispettivo di 15 euro, uno stipendio medio è di 30 euro). Il motivo del viaggio era anzitutto quello di conoscere le famiglie dei ragazzi "adottati", il contesto sociale in cui sono inserite e il progetto che si cura di loro: padre Luca Barzano, l'attuale responsabile del progetto Selam, nel ringraziare per



il nostro contributo, assicura che il popolo eritreo fa grande affidamento sui paesi europei e sull'Italia in particolare per risolvere i suoi problemi. Ringraziamo padre Luca, padre Protasio e i loro collaboratori per la calorosa accoglienza che ci hanno riservato e per essere stati a nostra disposizione, semplificando l'organizzazione del nostro viaggio; soprattutto ci

hanno consentito di cogliere da un angolo visuale privilegiato la realtà che andavamo a conoscere: il modo migliore per accostare un luogo, per conoscere un popolo, è affidarsi alla guida di chi di quel popolo condivide la sorte. Grazie a padre Luca e a padre Protasio, che abbiamo incontrato rispettivamente ad Asmara e a Massawa, abbiamo potuto conoscere fisicamen-

te la realtà delle famiglie "gemellate", la povera condizione in cui vivono e l'intensità, la verità con cui vivono la nostra solidarietà: è stato un incontro commovente, come tra parenti o vecchi amici che non si vedono da tempo. Abbiamo potuto conoscere, oltre ai padri cappuccini sopra nominati, gli interlocutori-colleghi d'Eritrea, Anna tra tutti, che svolgono il

lavoro di segreteria, occupandosi della corrispondenza e delle pratiche bancarie del progetto Selam, perché il contributo mensile giunga puntuale alle famiglie "affidate". Abbiamo con sorpresa scoperto quanta affinità e simpatia unisca il popolo eritreo all'Italia: sebbene i loro destini si siano divisi nel 1941, dopo la sconfitta di Keren e la consegna dell'allora colonia italiana alla Gran Bretagna, è rimasta un'anima comune, insieme all'eredità storica: l'edilizia, soprattutto nella capitale Asmara, ma anche le infrastrutture (strade, ponti...), per non dire dei luoghi cari alla memoria del popolo italiano (il cimitero italiano ad Asmara, a Keren, a Dogali...) sono a testimonianza di un passato che una certa ideologia vorrebbe forse cancellare ma che, per quanto noi abbiamo potuto vedere e sperimentare, come patrimonio storico e spirituale comune, è motivo di unità tra i popoli, possibilità di arricchimento vicendevole in quel grande "villaggio globale" che è il nostro mondo. Abbiamo conosciuto un popolo indubbiamente impoverito dall'esperienza di una guerra che, sopita agli inizi degli anni Novanta, dopo la conquista dell'indipendenza dalla vicina Etiopia, è ripresa virulenta negli ultimi anni, con il suo carico di distruzione e di morte; un popolo impoverito ma non intristito: una lezione di vita per noi, ricchi e... scontenti.

Con nostalgia.

IL GRUPPO DI POGNANA LARIO

L'OPERA DI SOCCORSO DELLA CARITAS ITALIANA E DIOCESANA DOPO IL SISMA DEL DICEMBRE SCORSO

## La nostra solidarietà per ridare speranza ai terremotati dell'Iran

Da primo gennaio 2004 la Caritas Internationalis ha lanciato alle reti delle Caritas nazionali - in Italia la mobilitazione organizzata dalla Cei è stata generale e ha visto impegnata anche la Caritas diocesana di Como - l'appello della Chiesa cattolica dell'Iran per rispondere alla gravissima emergenza del post terremoto del 26 dicembre 2003, che ha sconvolto alcune regioni sud-orientali del Paese, la città di Bam (che contava 90 mila abitanti) e i 250 villaggi limitrofi, in particolare Esfikhah e Nartich.

In questi mesi sono state così organizzate le collette nazionali in risposta all'esortazione che il Santo Padre aveva immediatamente fatto dopo il terremoto, che - lo ricordiamo - ha mietuto 43 mila vittime e ferito oltre 100 mila persone. Gli interventi iniziali dell'Italia hanno riguardato la prima emergenza con un piano di aiuti di circa 600 mila euro per l'invio di medicinali, cibo, coperte, stufe, tende, e così via. Successivamente è stato elaborato un piano di intervento



che, come già avvenuto in precedenza in Iran e in molti altri contesti analoghi, si concentra nelle fasce più deboli della popolazione e sui villaggi meno aiutati.

Nello specifico la Caritas italiana si occupa prevalentemente della ricostruzione di abitazioni (nella sola Bam sono state rase al suolo oltre 25 mila case)

e delle indispensabili infrastrutture. A questo scopo sin dai primi giorni sono stati messi a disposizione oltre 400 mila euro e le offerte sono continuate a pervenire senza sosta, grazie alla solidarietà nazionale e internazionale di questi mesi (si calcola che tra aiuti finanziari e materiali si è raggiunta la cifra di oltre 70 milioni di dollari nelle

prime settimane di emergenza e gli aiuti non sono mai cessati).

Esfikhah e Nartich, come sopra ricordato, sono i due villaggi affidati dalla Mezzaluna Rossa alla Caritas Iran, con il sostegno della rete Caritas e in particolare della Caritas italiana che è responsabile del team internazionale Caritas di supporto alla Chiesa locale. Nel villaggio di Esfikhah vivono 600 famiglie ed è stata individuata una scuola in buono stato dove sono stati stoccati i viveri che sono distribuiti dai volontari della Chiesa Cattolica, delle autorità iraniane e della comunità locale. Il villaggio di Nartich, che conta 250 famiglie, è stato quasi interamente distrutto e si fanno pressanti le richieste di attività scolari e la necessità di aiuto psicologico, soprattutto ai bambini. In entrambi i villaggi, oltre ai bisogni immediati, il team Caritas sta valutando le necessità per la ricostruzione. Saranno, infatti, oltre 500 le case che la rete Caritas costruirà nei due villaggi, a vantaggio soprattutto delle famiglie più bisognose. Si prevedono infine

anche interventi complementari nel settore idrico, agricolo e pastorale.

I lavori per la ricostruzione, in particolare per la realizzazione di abitazioni, proseguono celermente. Resta tuttavia la preoccupazione di chi vive ancora nelle tende - e sono la maggior parte - poiché in aprile e maggio la temperatura scende a -4 gradi nella notte ed è invece molto alta durante il giorno (fino a 45 gradi).

Nel frattempo continuano ad arrivare container e convogli di viveri da tutti i Paesi coinvolti nelle operazioni di solidarietà.

Ricordiamo che per sostenere gli interventi in atto si possono inviare offerte tramite la Caritas Diocesana con un versamento sui seguenti conti correnti: C/C Bancario c/o Credito Valtellinese c/c n.5000/63 abi 5216 cab 10900 C/C Postale n. 20064226 specificando la causale "Caritas Diocesana di Como - Terremoto in Iran"